

Cultura & spettacoli

IN FLORIDIANA Il Museo Duca di Martina presenta il restauro di un cofanetto del '600 che era in frammenti nei depositi

Lo scrigno ritrovato

DI **ARMIDA PARISI**

Eccolo qui, il cofanetto ritrovato: è uno scrigno molto elegante realizzato nel Seicento da artigiani francesi. Era conservato in frammenti nei depositi del Museo Duca di Martina, ma finalmente è stato restaurato. Domenica alle 11 sarà presentato alla città in pompa magna, nel salone delle feste dello splendido edificio che il re Ferdinando I di Borbone fece costruire per la sua seconda moglie, Lucia Migliaccio, duchessa di Florida.

Si tratta di un oggetto di gran pregio, i cui materiali - legno, tartaruga, avorio, argento, ottone - sono combinati con cura per ottenere le immagini degli dei dell'Olimpo trionfanti. È stato grazie a una tesi di laurea proprio in Conservazione e Restauro che il cofanetto è stato restaurato. Protagonisti dell'inaspettato recupero, un docente e una studentessa dell'Accademia di Belle Arti: Antonio Tosini e Miriam Di



Lauro. L'intervento si è rivelato molto complesso anche per la fragilità dei materiali organici con cui era stato realizzato. Ma ne è valsa la pena, perché il risultato è davvero eccezionale.

Non solo si è potuta recuperare la funzione originale dello scrigno, ma anche gli aspetti estetici hanno avuto giustizia. Un oggetto di qualità indiscutibile, impreziosito da intarsi raffinati e preziosi, che lo fanno avvicinare a pieno titolo ad altri analoghi

esposti al Louvre, al Victoria and Albert Museum e al Paul Getty museum di Los Angeles, come hanno evidenziato le ricerche della direttrice del museo, Luisa Ambrosio.

E sarà proprio quest'ultima insieme al docente e alla restauratrice a mostrare per la prima volta lo scrigno al pubblico dei visitatori che potranno vederlo in esclusiva dopodomani, giorno di apertura gratuita dei musei.

PAOLO LA MOTTA A CAPODIMONTE FINO AL 15 GENNAIO

L'arte onora Genny Cesarano, vittima della follia camorristica

Proroga al 15 gennaio per la mostra "Incontri sensibili: Paolo La Motta guarda Capodimonte" a cura di Sylvain Bellenger. Tra le opere in mostra, "Genny" è dedicata dall'artista al suo ex alunno Genny Cesarano, ucciso per sbaglio dalla camorra il 6 settembre 2015, in piazza Sanità, all'età di diciassette anni. Un politico (nella foto, una parte) composto da quattro dipinti e da un busto di terracotta, che gioca con la bidimensionalità e la tridimensionalità: cinque elementi come le cinque lettere riportate sul retro di ogni opera a comporre il nome di Genny Jodice.



LA BRIGIOLA di **ROSARIO RUGGIERO**
"Mala semenza", una storia di ordinaria follia

Gia oggetto di varie presentazioni, a Maiori, a Castellammare di Stabia, a Torre Annunziata, e per l'immediato futuro si parla anche della città di Napoli, "Mala semenza" è il recente romanzo, stampato da Homo Scrivens e incluso nella sua collana Dieci, sortito dalla penna di Maria Elefante (nella foto), docente di lingua e letteratura latina presso l'università "Federico II", autrice di numerosi saggi, insignita del premio internazionale "Th. Mommsen" 1998 per l'edizione critica e commentata della "Storia universale" di Velleio Patercolo, nonché premiata, per il romanzo "Le figlie della fortuna", al concorso nazionale "L'Iguana" e al Premio Dickinson. E se il titolo di un racconto deve condensare nella maniera più esaustiva possibile il contenuto della narrazione, titolo più congruo ed efficace di "Mala semenza" con ogni probabilità non si poteva trovare per queste circa duecento pagine di ambientazione rusticana, come l'intitolazione evoca, imperniata, in territorio vesuviano, sulla famiglia Malasemenza, e che nella metafora agraria include una stirpe infausta che troverà redenzione "trapiantandosi" nella lontana Australia. Così, con stile piano e composto, Maria Elefante sciorina realtà rurali di oggi e di sempre, note e sottaciute, brutture sociali di ogni tempo, scandali epocali contemporanei, dolore, sacrificio, incompiutezza, violenza, sopraffazione, bellezza, riscatto, serenità e perdono, attraverso la storia di Filomena, giovane vittima di violenza sessuale ("Nella canicola di una domenica estiva, appartata dietro la stalla, dove le mucche ruminavano tranquille"), quindi ragazza romantica e innamorata, corrisposta ma delusa dalla vita, moglie, madre ed eroina, insomma una donna malauguratamente sacrificata da sciaguratissime iatture ma che, in virtù della sua forza («...essere donna non giustifica la debolezza e la rassegnazione» scriverà alla figlia), sensibilità e lungimiranza, saprà preservare ed espandere, in un clima di fiducia e serenità, la sua più cara "semenza".



LA RACCOLTA Silvio Talamo firma versi ispirati alla classicità e al romanticismo
Liriche bilingui nella realtà frantumata

DI **MARCO SICA**

"Il corpo si dissolve", le parole, il pronunciato, il detto, l'enunciato restano, si insabbiano sotto i grani della ragione, tra le mobili sabbie del sentire. È così, in una modernità liquida, svuotata del lento divenire della coscienza umana e resa fluido scorrere informe, Silvio Talamo dà alle stampe le sue "Poesie/Gedichte"; liriche poste lì dove "un ago arcobaleno penetra la pupilla", incola immagini spente di una tv accesa che "poggia grassa e laida con il culo sudato", su frequenze di "propaganda" per un mondo in "overdose hopp-opera". Scritte (come intuibile già dal bilinguismo nel titolo) sia in italiano che in tedesco, le poesie di Talamo si collocano perfettamente su quell'asse Napoli (sua città natale) - Berlino (città nella quale attualmente vive) carico tanto della sensibilità classica da Magna Grecia quanto del romanticismo e dell'avanguardia teutonica.

"Certamente siamo in un momento di dissoluzione e bisognerebbe fare in modo di affrontarla, ma questo è un altro problema - commenta Talamo - Sì, spesso ho l'impressione di vivere in un presente, un tempo liquido. È una condizione che credo sia penetrata nella stesura del libro. Le poesie sono state scritte in italiano, la lingua in Italia è una di quelle cose che rimane sempre "in forze", al tedesco ci ha pensato la casa editrice. Io non faccio che mettere sul foglio "digitale" i miei pensieri, potrei dire le mie immagini: l'una attrae l'altra e le monto attraverso il verso, il linguaggio, la parola e il ritmo ovviamente. Sono stato interessato al surrealismo ma non è un lavoro propriamente surrealista. Del resto l'immagine poetica, e cioè un discorso fatto d'immagini oltre che di parole e concetti differisce da quella televisiva perché non ha un ambiente, è avvolta nel silenzio, viene da un altrove che è dentro e non fuori, non dalla realtà e dalla sua riproduzione. Sono sempre rimasto affascinato, e da subito, dal fatto che la parola idea, così come ci è arrivata da Platone ad esempio, avesse in sé, oltre che il significato di forma, una stretta relazione con il verbo ὁράω: vedere. Sotto que-

Silvio Talamo
Poesie / Gedichte



sto punto di vista suppongo che una parte di queste poesie sia stata una operazione dialettica. Poi dovremmo metterci d'accordo su che cosa sia la realtà, dal momento che anch'essa sembra frantumarsi e a patto che stabilirne una definizione sia interessante, forse no; ma se siamo arrivati al punto di doverci mettere d'accordo sulla cosa, vuol dire che siamo in un momento di decadenza, direi finale. Al tempo stesso sappiamo che ogni fine ha un suo inizio ... Quello che intendo dire è che esistono processi silenziosi e non sempre esposti immediatamente ai nostri occhi e che questa cosa è la poesia, la sua radice. Non deve arrivare a niente e non deve dimostrare niente e forse è addirittura meglio che per difendersi rimanga nell'ombra. L'immagine mediale può essere tossica - non si tratta neanche di una crociata contro la tv; l'immagine poetica feconda".

È indubbio che sia importate, in un'epoca in cui si sono perse l'attesa per la poesia, la pausa, il senso del silenzio, sapere che esiste chi ancora crede e investe tempo, risorse e passione verso un'arte che non può far altro che elevarci dalla nostra "distratta" contemporanea esistenza.